

DALLA *EVANGELII GAUDIUM* AL GIUBILEO DELLA *MISERICORDIA*

- *Il percorso biblico a partire da EG 175*

Lo studio della Sacra Scrittura dev'essere una porta aperta a tutti i credenti. E' fondamentale che la Parola rivelata fecondi radicalmente la catechesi e tutti gli sforzi per trasmettere la fede. L'evangelizzazione richiede la familiarità con la Parola di Dio e questo esige che le diocesi, le parrocchie e tutte le aggregazioni cattoliche proponano uno studio serio e perseverante della Bibbia, come pure ne promuovano la lettura orante personale e comunitaria.

- *Rileggere la EG per il cammino della Chiesa e la formazione biblica, spirituale e pastorale dei laici.*

Introduzione: Gioia che si rinnova e si comunica [2-8]

Capitolo primo: La trasformazione missionaria della Chiesa

- I. Una Chiesa in uscita [20-24]
- II. Pastorale in conversione [25-33]
- III. Dal cuore del Vangelo [34-39]
- IV. La missione che si incarna nei limiti umani [40-45]
- V. Una madre dal cuore aperto [46-49]

Capitolo secondo: Nella crisi dell'impegno comunitario

- I. Alcune sfide del mondo attuale [52-75]
- II. Tentazioni degli operatori pastorali [76-109]

Capitolo terzo: L'annuncio del Vangelo

- I. Tutto il Popolo di Dio annuncia il Vangelo [111-134]
- II. L'omelia [135-144]
- III. La preparazione della predicazione [145-159]
- IV. Un'evangelizzazione per l'approfondimento del kerygma [160-175]

Capitolo quarto: La dimensione sociale dell'evangelizzazione

- I. Le ripercussioni comunitarie e sociali del kerygma [177-185]
- II. L'inclusione sociale dei poveri [186-216]
- III. Il bene comune e la pace sociale [217-237]
- IV. Il dialogo sociale come contributo per la pace [238-258]

Capitolo quinto: Evangelizzatori con Spirito

- I. Motivazioni per un rinnovato impulso missionario [262-283]
- II. Maria, la Madre dell'evangelizzazione [284-288]

- Il contesto rinnovato della Chiesa a 50 anni dal Concilio Vaticano II, la riflessione sulla «nuova evangelizzazione» e il ruolo della Parola di Dio oggi.

- Un cammino di 50 anni: dalla *Dei Verbum* alla *Verbum Domini*: dall'«esilio della Parola» alla Parola rivolta agli «esiliati».

- L'orizzonte di lettura: *In che senso la Parola di Dio e segnatamente l'impiego della sacra Scrittura nella pastorale della Chiesa è «generativo»?*

Tre «C» articolano il percorso: *contesti – contenuti – cammini.*

1. CONTESTI

- La questione prioritaria del «metodo» di approccio alla Bibbia e di nuova evangelizzazione:

Una sintesi essenziale dei tratti metodologici sperimentati negli ultimi decenni:

- | | |
|--|-------------------------------|
| a) <i>Approccio «dogmatico»</i> | [verità dottrinarie] |
| b) <i>Approccio «storico-critico»</i> | [storicità del testo] |
| c) <i>Approccio «narrativo-esistenziale»</i> | [comunicazione della persona] |
| d) <i>Approccio «tematico-selettivo»</i> | [adattamento pastorale] |
| e) <i>Approccio globale</i> | [formazione integrale] |

- La proposta della *Verbum Domini*: l'animazione biblica di tutta la pastorale (nn.72-74).
- La proposta della EG: una chiesa che vive la gioia e si apre al dialogo con ogni uomo.

2. CONTENUTI

- La circolarità spirituale di Parola di Dio (cf. Gv 1,1-18): dalla Bibbia alla vita (VD).
- La «natura» della Bibbia
 - *La spiritualità biblica*
 - *La «memoria» dell'esperienza di fede*
 - *Il linguaggio biblico e il possibile dialogo con Dio (VD,6-21; 22-28)*
- Assumo la categoria di «vocazione» come chiave interpretativa dei racconti biblici e esistenziali. Vivere è *rispondere* (dimensione responsoriale), *dialogare*, *annunciare*, *testimoniare*, *condividere*.
- Da queste premesse occorre rileggere la EG e l'evento che stiamo vivendo del Giubileo della Misericordia, guardando ai cambiamenti della nostra comunità locale.

3. CAMMINI

Riprendendo la *Verbum Domini*, segnaliamo alcuni ambiti della pastorale:

77. Il Sinodo, nel sottolineare l'esigenza intrinseca della fede di approfondire il rapporto con Cristo, Parola di Dio tra noi, ha voluto anche evidenziare il fatto che questa Parola chiama ciascuno in termini personali, rivelando così che *la vita stessa è vocazione* in rapporto a Dio. Questo vuol dire che quanto più approfondiamo il nostro personale rapporto con il Signore Gesù, tanto più ci accorgiamo che Egli ci chiama alla santità, mediante scelte definitive, con le quali la nostra vita risponde al suo amore, assumendo compiti e ministeri per edificare la Chiesa. In questo orizzonte si comprendono gli inviti fatti dal Sinodo a tutti i cristiani di approfondire il rapporto con la Parola di Dio in quanto battezzati, ma anche in quanto chiamati a vivere secondo i diversi stati di vita. Qui tocchiamo uno dei punti-cardine della dottrina del **Concilio Vaticano II** che ha sottolineato la vocazione alla santità di ogni fedele, ciascuno nel proprio stato di vita. È nella sacra Scrittura che troviamo rivelata la nostra vocazione alla santità: «Voi sarete santi, perché io sono Santo» (*Lv* 11,44; 19,2; 20,7). San Paolo, poi, ne evidenzia la radice cristologica: il Padre in Cristo «ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità» (*Ef* 1,4). Così possiamo sentire rivolto a ciascuno di noi il suo saluto ai fratelli e alle sorelle della comunità di Roma: «Amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!» (*Rm* 1,7) [*Verbum Domini*, 77]

Gli ambiti indicati dalla VD:

- 3.1 La connotazione vocazionale della Parola di Dio e i suoi ambiti
- 3.2 Parola di Dio e Ministri ordinati (n. 78-81)
- 3.3 Parola di Dio e candidati all'Ordine sacro (n. 82)
- 3.4 Parola di Dio e vita consacrata (n. 83)
- 3.5 Parola di Dio e fedeli laici (n. 84)
- 3.6 Parola di Dio, matrimonio e famiglia (n. 85)

La mancanza di gioia era proprio la contestazione principale mossa da Friedrich Nietzsche, il cui pensiero è rappresentativo dell'uscita da Dio del mondo moderno, come si legge in *Umano troppo umano*: «Le vostre facce sono state per la vostra fede più dannose delle vostre ragioni. Se il lieto messaggio della Bibbia vi stesse scritto in viso, non avreste bisogno di esigere così costantemente fede nell'autorità di questo libro».

L'icona del Natale

 **1** In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. **2** Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. **3** Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. **4** Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, **5** per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. **6** Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. **7** Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo. **8** C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. **9** Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, **10** ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: **11** oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. **12** Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». **13** E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: **14** «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama». **15** Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento (*questa parola*) che il Signore ci ha fatto conoscere». **16** Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. **17** E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. **18** Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. **19** Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. **20** I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. (Lc 2,1-20)

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

- Dio entra nella notte del silenzio, umilmente, nascostamente per stare con gli umili e i poveri. Gesù appare come il «servo che non alzerà la sua voce!» (Is 42), ma porterà la giustizia di Dio a tutti i popoli. Nella seconda parte del racconto lucano si presenta l'annuncio angelico: il cielo si schiude per rivelare la grandezza del mistero di Dio. L'apparizione dell'angelo che annuncia l'evento ai pastori: «non temere!». L'avvento di Dio nella storia non distrugge gli uomini, come i tiranni umani, ma porta loro la vita e la speranza.

- «Oggi è nato per voi un salvatore»: ecco l'oggi della salvezza e della speranza compiuta! Il Cristo con noi, «nato da donna, nato sotto la legge per riscattare coloro che erano sotto la legge» (Gal 4,4). Questo avverbio temporale, così caro a Luca, sottolinea la dimensione relazionale e presenziale dell'evento cristiano. E' venuto al mondo per trasformare la nostra situazione di peccato e di debolezza in salvezza e gioia! Sarà la gioia dei poveri, dei credenti, dei Magi (cf. Mt 2,1-12).

- La gloria del cielo ripiena di luce trasforma l'attesa della terra, immersa nelle tenebre! D'ora in poi non dobbiamo temere: Dio ha visitato il suo popolo e lo ha redento (Lc 1,68). I pastori ascoltano e decidono di mettersi in cammino. Questo cammino è pieno di stupore e di sollecitudine. Oltre al tema della luce c'è il tema della pace (*eirēnē*). La venuta di Dio nella storia segna l'inizio della vera pace per l'uomo. Ma come si deve intendere la pace? Nella Bibbia lo *shalôm* assomma tutti i beni della creazione, segno di armonia e di pienezza, augurio di sapienza e di prosperità! Il Natale di Dio è *shalôm* in senso pieno! La narrazione lucana di chiude con la figura centrale di Maria.

Capitolo primo: La trasformazione missionaria della Chiesa

L'icona del seme

 **1** Di nuovo si mise a insegnare lungo il mare. E si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare, mentre la folla era a terra lungo la riva. **2** Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento: **3** «Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare. **4** Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono. **5** Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; **6** ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò. **7** Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto. **8** E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno». **9** E diceva: «Chi ha orecchi per intendere intenda!».

10 Quando poi fu solo, i suoi insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli disse loro: **11** «A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole, **12** perché: *guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano, perché non si convertano e venga loro perdonato*».

13 Continuò dicendo loro: «Se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte le altre parabole? **14** Il seminatore semina la parola. **15** Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la parola; ma quando l'ascoltano, subito viene satana, e porta via la parola seminata in loro. **16** Similmente quelli che ricevono il seme sulle pietre sono coloro che, quando ascoltano la parola, subito l'accolgono con gioia, **17** ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della parola, subito si abbattono. **18** Altri sono quelli che ricevono il seme tra le spine: sono coloro che hanno ascoltato la parola, **19** ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e l'inganno della ricchezza e tutte le altre bramosie, soffocano la parola e questa rimane senza frutto. **20** Quelli poi che ricevono il seme su un terreno buono, sono coloro che ascoltano la parola, l'accolgono e portano frutto nella misura chi del trenta, chi del sessanta, chi del cento per uno». [...]

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

- Le unità della pericope: vv. 1-9; vv. 10-12; vv. 13-20; vv. 33-34. La nostra parabola propone un'importante dimensione teologica che i credenti devono avere chiara: la necessità dell'ascolto religioso della Parola di Dio per la salvezza. Il testo sottolinea il tema dell'ascolto (vv. 3; 9) e richiama non solo gli interlocutori storici di Gesù ma tutti noi alla necessità di un ascolto nella fede per portare frutto.

- Colpisce l'atto di insegnare di Gesù: la gente ha fame del cibo materiale, ma ha ancora più fame della novità del Vangelo. Gesù diventa così il maestro della vita che trova risposta in primo luogo a partire dalla sete delle domande del cuore dell'uomo.

- La centralità della Parola di Dio nella vita dei credenti nasce dall'incontro con il mistero del suo amore. Infatti la seminazione è un atto libero e gratuito del Signore che fa cadere la sua Parola su tutte le situazioni della vita e su tutti gli uomini in modi e forme diverse. Dio vuole che tutti siamo salvati. L'annuncio del vangelo è un compito insostituibile ed indelegabile della chiesa e di ciascun credente! Il racconto è posto al positivo e non può essere valutato solo in una prospettiva morale e giudiziale. Le situazioni di negatività e gli ostacoli: l'indifferenza, la superficialità (le debolezze della nostra fede) e le preoccupazioni della vita che ci rubano il necessario. La parabola segna un dinamismo e fotografa una situazione diversificata: il terreno fecondo può diventare infecondo, mentre quello infecondo può diventare fertile: dipende dalla generosità della risposta umana. Fondare la propria vita sulla parola di Dio significa costruire sulla roccia la propria esistenza (cf. Mt 7,24-27; Gv 16,25.29).

Capitolo secondo: Nella crisi dell'impegno comunitario

Il secondo capitolo dell'EG si chiude richiamando alcuni soggetti ecclesiali a cui prestare particolare attenzione in una comunità cristiana che non si identifica con la gerarchia:

- i laici, che non assumono in pieno responsabilità importanti sia per mancanza di formazione sia per non aver trovato spazio nelle loro chiese particolari a causa di un eccessivo clericalismo (cfr. EG 102);

- le donne, i cui legittimi diritti derivanti dalla loro pari dignità «pongono alla chiesa domande profonde che la sfidano e che non si possono facilmente eludere» (EG 104);

- i giovani, che «nelle strutture abituali spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, necessità, problematiche e ferite» (EG 105);

- i seminaristi, rispetto ai quali bisogna operare una selezione per escludere motivazioni legate a insicurezze affettive, a ricerca di forme di potere, gloria umana o benessere economico (EG 107).

Il capitolo si chiude con l'invito alle comunità a proseguire in queste riflessioni, mantenendosi sempre in una prospettiva di rinnovamento e di dinamismo fiducioso.

«Le sfide esistono per essere superate. Siamo realisti, ma senza perdere l'allegria, l'audacia e la dedizione piene di speranza! Non lasciamoci rubare la forza missionaria!» (EG 103).

Una missione totalizzante e gratuita

1 Quando Gesù fu sceso dal monte, molta folla lo seguiva. **2** Ed ecco venire un lebbroso e prostrarsi a lui dicendo: «Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi». **3** E Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii sanato». E subito la sua lebbra scomparve. **4** Poi Gesù gli disse: «Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va' a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè, e ciò serva come testimonianza per loro». **5** Entrato in Cafarnaò, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: **6** «Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente». **7** Gesù gli rispose: «Io verrò e lo curerò». **8** Ma il centurione riprese: «Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. **9** Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Fa' questo, ed egli lo fa». **10** All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: «In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. **11** Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, **12** mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti». **13** E Gesù disse al centurione: «Va', e sia fatto secondo la tua fede». In quell'istante il servo guarì. **14** Entrato Gesù nella casa di Pietro, vide la suocera di lui che giaceva a letto con la febbre. **15** Le toccò la mano e la febbre scomparve; poi essa si alzò e si mise a servirlo. **16** Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati, **17** perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: *Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie*. **18** Vedendo Gesù una gran folla intorno a sé, ordinò di passare all'altra riva. **19** Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: «Maestro, io ti seguirò dovunque tu andrai». **20** Gli rispose Gesù: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». **21** E un altro dei discepoli gli disse: «Signore, permettimi di andar prima a seppellire mio padre». **22** Ma Gesù gli rispose: «Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti». **23** Essendo poi salito su una barca, i suoi discepoli lo seguirono. **24** Ed ecco scatenarsi nel mare una tempesta così violenta che la barca era ricoperta dalle onde; ed egli dormiva. **25** Allora, accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!». **26** Ed egli disse loro: «Perché avete paura, uomini di poca fede?» Quindi levatosi, sgridò i venti e il mare e si fece una grande bonaccia. **27** I presenti furono presi da stupore e dicevano: «Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?». (Mt ,1-27)

✚ SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

Osserviamo la strutturazione di Mt 8-9:

8,1-17: *Attività guaritrice di Gesù (ambientazione a Cafarnao)*

8,2-4: guarigione di un ebreo lebbroso

8,5-13: guarigione del servo di un pagano

8,14-15: guarigione della suocera di Simone

8,18-22: *Parole e prodigi di Gesù relativi alla sequela (ambientazione: lago e dintorni)*

8,18-22: scene di sequela

8,23-27: tempesta del lago

8,28-34: indemoniati di Gadara

9,1-17: *Discussioni di Gesù con i giudei (ambientazione a Cafarnao, sulla strada e in casa)*

9,1-8: paralitico guarito

9,9-13: i farisei

9,14-17: i discepoli di Giovanni

9,18-34: *Attività guaritrice e salvatrici come risposta di fede (Cafarnao, sulla strada e in casa)*

9,18-26: guarigione dell'emorroissa e risurrezione della figlia di Giairo

9,27-31: guarigione di due ciechi

9,32-34: guarigione del muto indemoniato

Fermiamoci sui segni prodigiosi di Mt 8. Vediamo la progressione da «lontano» a dentro la famiglia e nella città.

a) 8,2-4: *guarigione di un ebreo lebbroso*

Si tratta del primo segno che Gesù compie. Il dialogo è toccante e mostra l'incontro tra la potenza di Dio e la povertà dell'uomo che invoca: «se vuoi, puoi guarirmi». Gesù stende la mano: egli supera le prescrizioni della legge, toccando un lebbroso. Il gesto non solo «purifica» il malato marginale, ma lo risana. Gesù lo rimanda all'autorità locale per essere riammesso nella comunità.

b) 8,5-13: *guarigione del servo di un pagano*

Un secondo personaggio «liminare»: un pagano dalla grande fede. Il dialogo avviene sulla strada, così come il miracolo «da lontano». Il cammino del centurione avviene nella fede grande e nella straordinaria umiltà. Anche in questo dialogo il Signore rivela la volontà di guarire il servo malato. L'autorità della parola del *kyrios* è superiore all'autorità della parola del superiore sull'attendente militare. L'ammirazione di Gesù: la fede in Israele e il confronto con coloro che non credono.

c) 8,14-15: *guarigione della suocera di Simone*

Gesù entra nella famiglia e compie il segno della guarigione della suocera di Pietro. L'ospitalità e il servizio sono una risposta al miracolo che egli compie. Nei vv. 16-17 si riporta un sommario delle guarigioni e degli esorcismi nella città di Cafarnao.

d) Un testo diverso è costituito dai vv. 18-22: si tratta delle condizioni per seguire Gesù. È interessante notare come nel contesto dei miracoli si trova il motivo della sequela. Gesù è seguito dalle folle, dai discepoli, dagli apostoli, dalle donne e da altre persone che lo cercano. La sequela implica notevoli rinunce che trasformano l'esistenza dei discepoli.

e) La scena della tempesta nel lago: vv. 23-27. In Mc 4 viene sottolineata la domanda cristologica e l'incomprensione dei discepoli; in Lc 8 si accentua la dimensione catechetica ed evangelizzatrice dell'episodio. In Mt siamo di fronte al simbolismo ecclesiale: v. 24: i discepoli «seguono» Gesù (la sottolineatura della sequela); la tempesta è di proporzioni apocalittiche (*sesmios*; lo stesso termine usato per il terremoto nel contesto della morte in croce); la barca è il simbolo della comunità cristiana che sta navigando in una situazione di crisi; il grido dei discepoli è una invocazione della Chiesa, che vede in Gesù il Signore della salvezza! I discepoli sono caratterizzati dalla «poca fede» (*oligopistia*). L'invito del Cristo è di crescere nella fede sapendo passare dal segno alla persona: si tratta di un «cammino lungo di maturazione».

Di fronte alla sfide del mondo attuale, annota il papa:

«La centralità del *kerygma* richiede alcune caratteristiche dell'annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l'amore salvifico di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un'armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche. Questo esige dall'evangelizzatore alcune disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l'annuncio: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna» (EG 165).

- Fermiamo la nostra attenzione sul modello paolino:

La testimonianza di San Paolo, «tutto a tutti»



¹ Non sono forse libero, io? Non sono un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? ² Anche se per altri non sono apostolo, per voi almeno lo sono; voi siete il sigillo del mio apostolato nel Signore. ³ Questa è la mia difesa contro quelli che mi accusano. ⁴ Non abbiamo forse noi il diritto di mangiare e di bere? ⁵ Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? ⁶ Ovvero solo io e Barnaba non abbiamo il diritto di non lavorare? ⁷ E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? O chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? ⁸ Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. ⁹ Sta scritto infatti nella legge di Mosè: *Non metterai la museruola al bue che trebbia*. Forse Dio si dà pensiero dei buoi? ¹⁰ Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara deve arare nella speranza di avere la sua parte, come il trebbiatore trebbiare nella stessa speranza. ¹¹ Se noi abbiamo seminato in voi le cose spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? ¹² Se gli altri hanno tale diritto su di voi, non l'avremmo noi di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non recare intralcio al vangelo di Cristo. ¹³ Non sapete che coloro che celebrano il culto traggono il vitto dal culto, e coloro che attendono all'altare hanno parte dell'altare? ¹⁴ Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunziano il vangelo vivano del vangelo. ¹⁵ Ma io non mi sono avvalso di nessuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché ci si regoli in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! ¹⁶ Non è infatti per me un vanto (*kauchēma*) predicare il vangelo; è un destino (*anagkē*) per me: guai a me se non predicassi il vangelo! ¹⁷ Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. ¹⁸ Quale è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente il vangelo senza usare del diritto conferitomi dal vangelo. ¹⁹ Infatti, pur essendo libero (*eleutheros*) da tutti, mi sono fatto servo (*edoulōsa*) di tutti per guadagnarne il maggior numero: ²⁰ mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, pur non essendo sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge. ²¹ Con coloro che non hanno legge (*anomoï*) sono diventato come uno che è senza legge (*anomos*), pur non essendo senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo, per guadagnare coloro che sono senza legge. ²² Mi sono fatto debole (*asthēnes*) con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. ²³ Tutto io faccio per il vangelo, per diventarne partecipe (*sygkoinōnos*) con loro. ²⁴ Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! ²⁵ Però ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece una incorruttibile. ²⁶ Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio il pugilato, ma non come chi batte l'aria, ²⁷ anzi tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù perché non succeda che dopo avere predicato agli altri, venga io stesso squalificato. (1COR 9,1-27)

- La figura di Paolo «servo del vangelo» (*doulos tou euaggeliou*) può essere interpretata secondo tre prospettive: a) la necessità di risolvere i problemi della Chiesa di Corinto mediante una testimonianza forte, autorevole e gratuita; 2. la proposta di un metodo pastorale «diverso» dalla consuetudine ricorrente nelle comunità primitive; 3. l'evidenziazione della spiritualità paolina, nella quale si realizza la sintesi tra predicazione e testimonianza di vita, vangelo e servizio, libertà e solidarietà verso tutti. Quello che colpisce di più di questa pagina di vita pastorale è il fondamento spirituale che motiva l'agire di Paolo tra i Corinzi.
- dobbiamo dimenticare quanto l'Apostolo affermò ai anziani di Efeso congedandosi da loro a Mileto: «Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati. Non ho desiderato né argento, né oro, né la veste di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani » (At 20,32-35). Lo stile pastorale non risponde a tattiche umane, ma ad una profonda e convinta spiritualità, centrata sul mistero del Cristo che ha donato se stesso per la salvezza del mondo.
- Il motivo pastorale del servizio si coniuga con quello della «comunione ecclesiale». L'Apostolo si è fatto «servo di tutti» (v. 19: *edoulōsa*) e «tutto fa per il vangelo» per diventare «compartecipe» (*sugkoinōnos*) verso ciascun credente. Possiamo cercateme cogliere in questa dinamica di offerta ministeriale la sinfonia spirituale che promana dall'esistenza apostolica spesa per ciascuna comunità. Paolo non si risparmia: egli interpreta la sua chiamata (*klēsis*) nella prospettiva cristologica del dono oltre misura, che è l'amore (*agapē*). Per questo dono egli si rimette in discussione «consegnandosi» ai fratelli per la salvezza di ciascuno: credenti giudei, sottomessi alla legge, uomini senza legge, persone deboli. Dietro queste espressioni si cela il realismo della vita ecclesiale con le sue tensioni e le sue speranze.
- Un ultimo motivo è dato dalla permanente tensione verso la conversione del cuore. La metafora sportiva della corsa allo stadio (cf. 1Cor 9,24-27) e del premio riassume la condizione spirituale dell'Apostolo. Egli è l'uomo che lotta (*agōnizomenos*) senza sosta e la il campo di battaglia è anzitutto il suo cuore.

Capitolo quarto: La dimensione sociale dell'evangelizzazione

25 Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?». 26 Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?». 27 Costui rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso». 28 E Gesù: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». 29 Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?». 30 Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. 31 Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. 32 Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. 33 Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. 34 Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. 35 Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. 36 Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». 37 Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' lo stesso». [Lc 10,25-37]

10 verbi-chiave

1. lo vide
2. n'ebbe compassione
3. Gli si fece vicino,
4. gli fasciò le ferite,
5. versandovi olio e vino
6. caricatolo sopra il suo giumento
7. lo portò a una locanda
8. si prese cura di lui
9. estrasse due denari
10. ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno

per uno stile della tenerezza

vedere
amare dalle viscere
farsi accanto
fasciare le ferite
versare olio e vino
farsi carico dell'altro/a
fare posto all'altro/a
prendersi cura
pagare di persona
ritornare

Dall'evangelizzazione alla misericordia: l'avvenimento del Giubileo

L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole. La Chiesa «vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia». Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia. La tentazione, da una parte, di pretendere sempre e solo la giustizia ha fatto dimenticare che questa è il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa. Dall'altra parte, è triste dover vedere come l'esperienza del perdono nella nostra cultura si faccia sempre più diradata. Perfino la parola stessa in alcuni momenti sembra svanire. Senza la testimonianza del perdono, tuttavia, rimane solo una vita infertile e sterile, come se si vivesse in un deserto desolato. È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono. È il tempo del ritorno all'essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli. Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza. (*Misericordiae Vultus*, 10)

1. Le radici bibliche della tenerezza

- Il vocabolario

Per esprimere il concetto di «misericordia» nella tradizione ebraica vi sono due parole-chiave: *rechem* e *hesed*. In ebraico *rechamim* (= viscere; in greco: *splagchna*; *splagchnizomai*) indica l'amore intimo proprio della madre e del padre. Si tratta dell'amore viscerale, che lega le persone allo stesso sangue e permette di vivere sentimenti di appartenenza parentale. Tale misericordia può essere interpretata, in base al secondo contesto, come «compassione» o «perdono». L'analogia è applicata a Dio stesso in relazione al popolo e ai singoli credenti (cf. Sal 106,43; Dn 9,9; in greco: *oiktirmos*). Il secondo termine *hesed* (= amore benevolente; grazie, bontà; in greco: *eleos*; *chrestotes* = benevolo) si distingue da *rechamim*, perché non designa semplicemente un atteggiamento spontaneo, ma una deliberazione cosciente, un atto positivo di voler amare l'altro. La *misericordia* (in senso relazionale) è una dimensione costitutiva dell'amore (*agape*): essa comprende le tre elementi dell'amore (l'affettività, la volitività, la razionalità).

- Gli atteggiamenti di misericordia determinano l'equilibrio del cuore e la stabilità delle relazioni. La «non-misericordia» produce *conflittualità, umiliazione e frustrazione* di se stessi e degli altri. La persona «non-misericordiosa» è stesso triste, bloccata, rigida, aggressiva, insicura e per questo ambigua.

- Le metafore

Oltre al deposito lessicale, le espressioni dinamiche della tenerezza-misericordia di Dio verso il suo popolo, vengono elaborate mediante «metafore vive», che assumono un'importante funzione di memorizzazione e di applicazione. C. Rocchetta distingue le micro-metafore (aquila, pastore, medico) e le grandi metafore della tenerezza-misericordia: 1) Dio come «padre»; 2) Dio come «madre»; 3) Dio come «sposo». Le immagini sono numerose e tessute abilmente nelle tradizioni sia dell'AT che del NT.

- Le relazioni

Colpisce l'originalità della narrazione biblica sulla «tenerezza di Dio», a partire dalle tradizioni dell'AT. La tenerezza definisce un Dio «appassionato» (*pathos*) perché ama e il suo amore «fa la differenza». La peculiarità della nostra riflessione verte sul dato teologico della rivelazione biblica. La presentazione di *Yhwh* nella storia della salvezza è connotata dalla tenerezza, che esprime l'amore esclusivo, misericordioso e aperto al futuro a favore del popolo. In Gesù Cristo si compie la piena rivelazione della tenerezza di Dio.

2. Gesù, rivelatore della tenerezza misericordiosa del Padre

Seguendo le narrazioni evangeliche, la forza dirompente della tenerezza misericordiosa (*eleos*) si compie nella persona e nella missione di Gesù di Nazaret. Salendo sul monte, il Signore ha affermato solennemente: «Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia» (Mt 5,7). È la quinta beatitudine, che riassume in modo essenziale il progetto di Dio per una nuova umanità. «Essere felici» e realizzare la propria vocazione secondo il Vangelo implica un cammino di fede che apre il cuore alla logica della tenerezza e del perdono. Nei racconti di guarigioni, al grido d'aiuto «abbi misericordia», Gesù risponde con l'amore, la rassicurazione, il perdono e la guarigione fisica (cf. Mt 9,27; 15,22; 17,15; Lc 17,13). Lo stile della tenerezza-misericordia si traduce in esperienza di compassione e di solidarietà nei riguardi delle folle stanche e sfinite (cf. Mt 9,35; Mc 6,34; 8,2) e dei singoli personaggi che incrociano il suo cammino (cf. Lc 7,13; 19,10; Gv 8,10-11) Guardando a Cristo crocifisso che perdona i suoi carnefici, i credenti scoprono la potenza trasformante del mondo (cf. Lc 23,34). In definitiva vivere la tenerezza è la condizione nuova mediante la quale si scopre la paternità di Dio e si realizza la fraternità (cf. Mt 6, 12; 18,12-35).

3. Lo stile misericordioso di Gesù di Nazaret

«Tutta la vita di Gesù, il suo modo di trattare i poveri, i suoi gesti, la sua coerenza, la sua generosità quotidiana e semplice, e infine la sua dedizione totale, tutto è prezioso e parla alla nostra vita personale» (EG 265). Era l'arte educativa di Gesù: mettersi a questa scuola significa cercare quel che lui cerca, amare quel che lui ama e corrisponde alle nostre più originarie e profonde necessità umane (cfr. EG 265-267). Tutta la sua vita è stata un "uscire da sé" verso gli altri, a cominciare dal guardarli con attenzione e amore. «Il donarsi di Gesù sulla croce non è altro che il culmine di questo stile che ha contrassegnato tutta la sua esistenza» (EG 269). È ponendosi alla sequela del Signore che i cristiani si riconoscono come popolo e sono fedeli alla terra, solidali con tutti gli uomini di cui condividono gioie e speranze, tristezze e angosce, nell'impegno comune per la costruzione di un mondo migliore (cf. Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, 1).

Circa la prassi di Gesù e le sue ricadute per la nostra vita, fermiamo l'attenzione su alcune scene evangeliche che evidenziano importanti aspetti dello stile dei credenti. Tra le tante immagini evangeliche mi sembrano decisivi sei tratti progettuali: *la disponibilità, l'ammirazione, la gioia, la profondità relazionale (empatia), la compassione, la testimonianza del servizio.*

- *Venite e vedrete (Gv 1,39)*
- *Restò ammirato (Lc 7,9)*
- *Esultò di gioia (Lc 10,21)*
- *Fissando lo sguardo lo amò (Mc 10,21)*
- *Si commosse... scoppiò in pianto (Gv 11,33-35)*
- *Si mise a lavare loro i piedi (Gv 13,1-17)*

Rifletti sullo stile di riconciliazione che oggi è richiesto per un autentico cammino di tenerezza.

- La fiducia genuina in se stessi, negli altri, in Dio, nella vita così da vivere affidamento, credito e coraggio e investire energie nuove.
- Il portare frutti di vita nel proprio ambiente di vita, in rapporto all'età, cioè frutti d'amore, di verità, di solidarietà, di testimonianza coraggiosa, di-impegno, di fedeltà, di primi passi di perdono.
- Il saper rifare il "patto con la vita" dopo ogni scacco o frustrazione e riprendere la strada verso una vita in pienezza, non ripiegata su di sé.
- La libertà interiore come una sorgente perenne dentro di sé di creatività, relazioni e soluzioni costruttive nelle varie situazioni difficili.
- La crescita nella capacità di amare con reciprocità e gratuità, di condividere, di collaborare, di fare comunione, di fedeltà creativa.
- La capacità di essere sorgente di riconciliazione per gli altri nei loro conflitti cercando ciò che unisce, anziché ciò che divide, ciò che accomuna anziché ciò che contrappone.
- L'alimentarsi nei luoghi della riconciliazione umana e spirituale quali la riconciliazione operata da Gesù, il desiderio di intesa interpersonale, la solidarietà umana.

 **1** In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?». **2** Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: **3** «In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. **4** Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli. (...) **12** Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? **13** Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. **14** Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli. **15** Se il tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; **16** se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché *ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni*. **17** Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea; e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano. **18** In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo. **19** In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. **20** Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro». **21** Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?». **22** E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette. **23** A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. **24** Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. **25** Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. **26** Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. **27** Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. **28** Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! **29** Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. **30** Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito. **31** Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. **32** Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. **33** Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? **34** E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. **35** Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello». (Mt 18,1-4.12-35)

 **SPUNTI PER LA RIFLESSIONE**

- Il cammino spirituale deve essere sempre di più «esperienza di fraternità», che nasce dall'accoglienza dei piccoli e dal perdono dei fratelli e delle sorelle. La vita spirituale ha una strada privilegiata: la «via della piccolezza» per il Regno dei cieli. La domanda di Pietro implica la questione della «giustizia» del Regno. Dobbiamo entrare nella logica salvifica del Padre, il cui amore è preveniente. Il perdono è frutto di una «legge superiore» che ci chiede di entrare nella dinamica dello Spirito Santo e ci permette di interpretare la nostra esistenza fissando lo sguardo non tanto sulle nostre forze, ma sulla grazia di Dio. Egli è presente nella comunità che si riunisce nel suo nome e opera meraviglie in coloro che si aprono al vangelo (io sono con voi!). La parabola mette in evidenza il motivo centrale della prassi del perdono e della riconciliazione cristiana: l'amore con cui il Padre ci ama e ci accoglie, cancellando ogni nostro debito. Questa parabola è dunque specchio della provvidenza divina ed esortazione a vivere la profezia del perdono. La dinamica del Regno dei cieli consiste nel superamento della misura legalistica. La narrazione parabolica mette in scena il contrasto tra due figure: da una parte il re buono e dall'altra il servo malvagio e spietato. La paradossalità del comportamento e del debito si commisura con l'amore illimitato di Dio che ha compassione di coloro che lo invocano.

La speranza nell' "abbraccio" del Padre misericordioso



11 Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. 12 Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. 13 Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. 14 Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. 15 Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. 16 Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. 17 Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! 18 Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; 19 non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. 20 Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. 21 Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. 22 Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. 23 Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, 24 perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa. 25 Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; 26 chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. 27 Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. 28 Egli si arrabiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. 29 Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. 30 Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. 31 Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; 32 ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».



SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

- La storia racconta il mistero della paternità di Dio e ci invita ad una profonda meditazione sul nostro cammino di conversione e di ricerca della sua volontà. Il primo aspetto di questa storia è dato dal «non detto» della condizione dei figli: essi vivono ripieni di amore del Padre (manca la figura materna!), secondo una logica «familiare» e non formale. Occorre convertirci a questo nuovo modello interpretativo di Dio: nulla può esprimere meglio il nostro rapporto con il mistero dell'amore di Dio se non la relazione familiare. Egli è il Padre!
- La narrazione evidenzia l'esercizio della libertà di fronte alla paternità: il minore la esprime «fuggendo» e «cercando altre strade», il maggiore la vive in una forma frustrante, come un servo sottomesso. Entrambi i figli in realtà non conoscono e forse non apprezzano l'amore del Padre. Essi sono alla ricerca! Le strade sono diverse: il minore scopre a proprie spese il valore della paternità di Dio e della casa: prende coscienza di se stesso e si rimette sulla strada del ritorno. Il maggiore «rimane fuori» dalla casa, rifiutando di accettare la «logica misericordiosa» del Padre.
- Per entrambi i figli, il Padre «esce» di casa e si dona nella misericordia. La sua porta rimane aperta, verso un futuro di accoglienza e di festa. E' questo il senso profondo del nostro cammino.